

Nadia Bertoni, Stéphane Cren

IL RESTAURO DEL CORO LIGNEO DELLA CHIESA CONVENTUALE DI SANT'ANNA A CAPODISTRIA

Estratto da :« Atti e memorie » della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria ,
LIII-2, Trieste 2005, pp. 421-440.

Durante l'autunno del 2004 nel presbiterio della chiesa di Sant'Anna si sono conclusi i lavori di restauro degli stalli lignei fra i più antichi conservati in Istria. Il recupero è stato il primo atto di quello che sarà un impegnativo ripristino dell'antico convento da poco restituito alla Provincia Franciscana della Santa Croce.

Il complesso conventuale sorse alla fine del Quattrocento nel borgo dei pescatori dove si è sviluppato il porto di Capodistria. Fino alla seconda guerra mondiale vi furono custodite numerose opere d'arte sacra di grande pregio, fra le quali dipinti di Cima da Conegliano, Girolamo da Santacroce, Benedetto Carpaccio, Jacopo Palma il Giovane e nella biblioteca erano conservati antichi codici miniati¹. Il convento, nel dopoguerra fu nazionalizzato e trasformato in carcere; solo l'adiacente chiesa di Sant'Anna rimase adibita al culto.



Fig. 1 - La parte sinistra del coro dopo il restauro.

Fig. 2 - La parte destra del coro dopo il restauro.

Il coro della chiesa francescana, in legno di noce massiccio, conta ventisei stalli disposti ad L su due ordini lungo le pareti a pianta quadrata del presbiterio² (fig. 1-2). Gli stalli dell'ordine inferiore, rialzati da una pedana, fungono da inginocchiatoio e da leggio

¹ M. TAMARO, *Album d'opere artistiche esistenti presso i minori conventuali dell'antica provincia dalmato-istriana ora aggregata alla patavina di Sant'Antonio*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", III 1887. I. SENNIO (pseudonimo come Antonio Alisi, di Antonio Leiss), *La chiesa e il convento di S. Anna in Capodistria, un museo d'arte*, Capodistria 1910; (ripreso in "Pagine Istriane", VIII, 1910). F. MANARA, *Il convento di S. Anna a Capodistria*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1909. A. TAMARO, *Italo Sennio, la chiesa e il convento di Sant'Anna in Capodistria* in "Archeografo Triestino", VI, serie III, 1911. S. A. HOYER, a cura di, *Le opere d'arte di Capodistria, Isola, Pirano trattenute in Italia*. Pirano – Lubiana 2005, pp. 48-51. G. ALGERI, S. L'OCCASO, *Le opere d'arte della chiesa di Sant'Anna di Capodistria*, in *Histria opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo*, catalogo della mostra di Trieste a cura di F. Castellani, P. Casadio, Milano 2005, pp. 87-97.

² Il coro è costituito da due parti simmetriche composte ognuna da 9 stalli superiori (tre stalli sul lato corto della parete di fondo, uno nell'angolo e cinque lungo la parete laterale) e da 4 inferiori (uno stallo sul lato corto verso la parete di fondo, uno nell'angolo e due verso la parete laterale). Lunghezza massima della parte sinistra: 445 cm; lunghezza massima della parte destra: 440 cm; larghezza massima: 760 cm; altezza massima da terra: 265 cm. Non sempre i cori sono costruiti utilizzando un legno così pregiato in tutte le sue parti, sedili e tergal inferiori compresi; nei cori dalmati ed istriani per le parti non decorate sovente si è utilizzato anche legno di larice e di abete per i sedili.

per i seggi retrostanti. Sul davanti gli stalli sono scanditi da elementi divisorii, posti sotto il bracciolo, che poggiano a terra tramite una voluta chiusa in basso da un ricciolo. Gli stalli superiori, ai quali si accede da alcuni gradini posti ai lati ed al centro, sono sormontati da alte specchiature ornate da semplici listelli modanati disposti a rombo e sono separati tra di loro da divisorii finemente intagliati. Pilastrini scanalati, culminanti con un motivo a pigna, scandiscono la divisione dei sedili degli stalli superiori. Una cimasa ornata da semplici listelli modanati chiude il coro nella parte superiore.

Sulla parete di fondo dell'abside, sotto l'ancona lignea, i due gruppi di stalli sono collegati da un pannello ligneo al cui centro spicca una raggiata geometrica intarsiata. Il pannello unisce visivamente i quattro divisorii sui quali sono effigiate, sfruttando il modesto spessore della tavola, figure intere di Santi all'interno di motivi fitomorfi. Nel gruppo di sinistra sono scolpiti S. Chiara e S. Francesco (fig. 3) e in quello di destra S. Giacchino e S. Anna (fig. 4). I rimanenti divisorii degli stalli superiori sono ornati da volute a fogliame.

Due diversi intagliatori sembrano aver realizzato gli ornamenti dei divisorii. Al primo sono dovute le figure di Santa Chiara, San Francesco, San Gioacchino e gli undici divisorii dal bell'intaglio naturalistico a girali fitomorfi che racchiudono piccoli grappoli d'uva (fig. 5), di gusto tardogotico. Il secondo ha scolpito la Sant'Anna e cinque divisorii di destra in cui sono inseriti girali a motivi floreali più semplici e lineari, caratterizzati da una minor definizione della plastica e da modi più spigolosi (fig. 6). Il secondo intagliatore potrebbe aver realizzato anche i divisorii dell'ordine inferiore con braccioli incurvati, pilastrini verticali scanalati e semplici volute prive ormai di ogni goticismo.



Fig. 3 - Particolare dei divisorii intagliati con San Francesco e Santa Chiara.



Fig. 4 - Particolare dei divisorii intagliati con San Gioacchino e Sant'Anna.

Il coro della chiesa di S. Anna a Capodistria è ritenuto dagli storici dell'arte opera dai modi tardogotici ed è datato, dall' *Inventario* del 1935³ in poi, dalla fine del XV agli inizi del secolo successivo. Rispetto ai più noti cori lignei veneziani eseguiti tra il 1455 ed il 1488

³ A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. V. Provincia di Pola*, Roma 1935, p. 35; ("Arte locale del secolo XV"). G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, II, Trieste 1907, pp. 62-66. F. SEMI, *L'arte in Istria*, Pola 1937, p. 135; ("l'opera è fra il Quattrocento ed il Cinquecento"). F. SEMI, *Capris Iustinopolis Capodistria*, Trieste 1975, pp. 206 e 212, fig. 154. E. GRADINA, *Monumenti artistici e storici in città*, in *Capodistria. Guida alla città e dintorni*, Koper 1988, p. 55. V. EKL, *La scultura gotica in Istria*; ed. it. a cura di G. Fossaluzza e M. Walcher, Trieste 1999, fig. 58, 59, 60, 61. M. WALCHER, scheda in *Istria Città Maggiori*; a cura di G. Pavanello e di M. Walcher, Trieste 1999, p. 72-73; ("i quattro santi frati sono avvolti in un pannello molto rigido con pieghe spigolose... grande divario stilistico tra gli stalli e l'incorniciatura di Vettore da Feltre del polittico dell'altar maggiore pienamente rinascimentale ... gli stalli riflettono ancora modi tardogotici", "gli stalli devono datarsi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo").

dalla bottega vicentina dei Cozzi⁴, il coro di S. Anna si distingue per la sua sobrietà e per il vigore dell'intaglio, che si concentra sui divisori dei seggi con i motivi fitomorfi lavorati a giorno. Diversamente dai cori tardogotici veneziani, la decorazione degli stalli non è stata impreziosita da tarsie lignee, da campiture azzurre o da dorature ed i tergali non sono ornati da figure in bassorilievo. L'artista concepisce per l'iniziale piccola comunità di frati francescani di Capodistria un coro senza ornamenti superflui dal gusto essenziale, ignorando la ricca cimasa intagliata con le conchiglie ed i pinnacoli del gotico fiorito. Il risultato è molto riuscito: i girali di fogliami che dividono i sedili dei frati sembrano usciti dalle pagine di codici miniati per prender forma nel nobile legno di noce ed un arredo ecclesiastico è divenuto pretesto per un'opera di pura scultura.



Fig. 5 - Particolare degli intagli fitomorfi dei divisori di sinistra.



Fig. 6 - Particolare degli intagli fitomorfi dei divisori di destra.

La decorazione degli stalli di S. Anna non sembra derivare dai coevi esempi tardogotici veneziani ma piuttosto pare collegarsi al tipo pienamente gotico della prima metà del Quattrocento, ed in particolar modo si avvicina ai cori istriani e dalmati. Gli stalli da coro veneziani della seconda metà del XV secolo pur concepiti utilizzando moduli decorativi già ampiamente codificati, si caratterizzano per una concezione generale più architettonicamente costruita in funzione degli importanti e vasti edifici di culto per i quali erano creati. In Istria e Dalmazia gli esempi gotici della prima metà del secolo voluti da comunità ecclesiastiche più ridotte hanno un minor numero di stalli, e si distinguono per un maggior accento posto sulle parti scolpite. In altri cori in stile gotico fiorito, come quelli dello scultore veneziano Matteo Moranzone di Zara (fig. 7-8) e Arbe (fig.9-10), la struttura decorativa riecheggia i coevi polittici dipinti veneziani: visti dal davanti i seggi a cella sono divisi da pilastri tortili e possono essere sormontati da archi trilobi con fiamme gotiche.

⁴ Per le chiese di S. Zaccaria, di S. Maria Gloriosa dei Frari, di S. Stefano e per il Duomo di Spilimbergo. In ordine cronologico: S. Zaccaria dei Cozzi e Andrea da Murano (1455-1464), S. Maria Gloriosa dei Frari di Marco e Francesco Cozzi (1465-1468), Duomo di Spilimbergo di Marco Cozzi (1475-1477), Santo Stefano (1482-1488), di Marco Cozzi e Leonardo Scalamanzo. E. MERKEL, *La scultura lignea barocca a Venezia*, in *Scultura lignea barocca nel veneto*, a cura di A. M. Spiazzi, Milano 1997, pp. 108-112. AA.VV., *Il coro ligneo del Duomo di Spilimbergo 1475-1477. Storia, restauro, documentazione iconografica*, a cura di C. Furlan, P. Casadio, E. Ciol, Spilimbergo 1997. P. CASADIO, *Marco Cozzi e il coro ligneo del duomo di Spilimbergo*; in AA.VV., *Il coro ligneo... cit.*, pp. 33-55; vedere anche le note 5 e 10, p. 51, per la datazione del coro di S. Zaccaria.



Fig. 7 - Coro ligneo quattrocentesco della cattedrale di S. Anastasia di Zara.

Fig. 8 - Particolare del coro ligneo della cattedrale di S. Anastasia di Zara.

Fig. 9 - Coro ligneo quattrocentesco della chiesa di S. Maria Maggiore di Arbe.

Il motivo dei pilastri tortili culminante con una pigna è assente nelle opere dei Cozzi ma ricorre in quasi tutti i cori lignei istriani e dalmati ed è già adottato in quello più antico della cattedrale di S. Doimo⁵ a Spalato che risalirebbe alla prima metà del XIII secolo. Lo ritroviamo inoltre a Zara nei cori del convento di S. Francesco (fig. 11-12) e nella cattedrale S. Anastasia (1418-1450) (fig. 7), ad Arbe negli stalli di S. Maria Maggiore (1445), a Parenzo in quelli della Basilica Eufrasiana (1452)⁶(fig. 13-14) e a Cherso nel convento francescano (fig. 15-16). In tutti questi esempi, sotto il dado a motivo floreale sormontato dalla pigna, si sviluppa una colonnina tortile di gusto gotico; nel coro di S. Anna si riprende sostanzialmente questo schema semplificandolo: la colonnina è tradotta in scanalature ed assieme alla voluta della base degli stalli inferiori pare innesto prerinascimentale.

Le figure di Santi intagliate nello spessore dei divisori di testa dei cori, inserite all'interno di fogliami è un elemento che caratterizza ulteriormente gli stalli quattrocenteschi in Istria e Dalmazia. Il motivo della figura scolpita, già presente in quello duecentesco di Spalato (in cui c'è un leone rampante), è reso con molta abilità negli stalli del convento S. Francesco di Zara, dove sono effigiati con raffinata resa plastica un S. Grisogono a cavallo e S. Francesco che riceve le stimmate. Ai lati dei santi compaiono figurine di frati a bassorilievo e intarsi impreziosiscono gli schienali. Quest'opera potrebbe senz'altro essere un riferimento importante dal punto di vista tipologico per i cori conventuali quattrocenteschi di Istria e Dalmazia. Quello di Cherso infatti ha conservato due figure di Santi intagliate sui divisori posti verso la navata centrale e in quello di Parenzo figure intagliate ornano i divisori delle quattro estremità. I tergali del coro di Parenzo hanno un motivo a traforo che ricorda quello di S. Doimo a Spalato e sembra derivare da temi ornamentali di opere lapidee veneziane come d'altronde l'intaglio dei motivi a testa di diamante e dentelli, pure essi frequenti nell'arte veneta⁷.

⁵ A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*. Milano 1921, foto n°87. Riedizione anastatica con appendice bibliografica 1921-2000 e nuova serie di tavole comparative: Atti e memorie della società dalmata di storia patria, Venezia 2000.

⁶ Opera degli anni dell'episcopato di Giovanni Mochor che resse la diocesi dal 1440 fino al 1457. Dal 1433 sino al 1440 Mochor era stato vescovo di Arbe; A. QUINZI, scheda in *Istria Città Maggiori... cit.* pp.152-153.

⁷ Si osservi ad esempio i tabernacoli lapidei della chiesa parrocchiale di Corte (1474) e quello di Gason, con data 1470, ma anche i tabernacoli nella stessa Basilica di Parenzo e della chiesa parrocchiale di Valle, dove



Fig. 10 - Particolare del coro ligneo della chiesa di S. Maria Maggiore di Arbe.

Fig. 11 - Coro ligneo trecentesco del convento di S. Francesco a Zara.

Fig. 12 - Particolare del coro ligneo del convento di S. Francesco a Zara.

Nei primi due divisori del coro della chiesa S. Maria Maggiore di Arbe, sul quale è incisa la data 1445, è scolpita invece l'Annunciazione con l'Arcangelo Gabriele a sinistra e la Vergine a destra. Il coro di Arbe è attribuito a Matteo Moranzon⁸ ed alla sua bottega ma appartiene, come il coro della cattedrale di Zara dello stesso scultore veneziano, alla tipologia di cori lignei quattrocenteschi con la sommità a valve di conchiglia, archi trilobati, fiamme gotiche, e figurine di profeti⁹. Fra i cori dalmati, questi due esempi, espressione compiuta del gotico fiorito veneziano, sono precedenti di riferimento dei cori dei Cozzi della seconda metà del secolo.

Gli stalli della cattedrale di S. Anastasia a Zara, iniziati da Matteo Moranzon nel 1418 e finiti dallo stesso scultore al tempo del vescovo Maffeo Vallaresso¹⁰, sono un capolavoro di questo genere. Definiti giustamente dal Cecchelli¹¹ come il più eletto esempio di lavori in legno della Dalmazia. Il coro occupa ancora la posizione d'origine: davanti all'altare 54 stalli di cui 20 dell'ordine inferiore sono disposti in due file lungo il presbiterio. Le file iniziano con due entrate decorate nella parte superiore e terminano con il seggio per l'arcivescovo da un lato e quello del conte per sul lato opposto che si distinguono per grandezza e per gli intagli ad intrecci traforati sui tergali. I seggi sono divisi da splendidi intagli fitomorfi, i pilastrini a tortiglione terminano con dado e motivo a pigna, lo schienale decorato con rombi a fogliami cruciformi è diviso in due parti da una

ci sono ancora tracce di policromia sui dentelli e dove questi motivi vi si trovano quasi identici. V. EKL, *La scultura gotica...* cit., fig. 46, 47, 50, 51, pp. 233-235.

⁸ M. DOMIJAN, *Rab. Grad umjetnosti*. Zagreb, 2001; p. 95-101.

⁹ L'insieme è molto bello ed è splendidamente inserito nel presbiterio della chiesa. Si notano però manomissioni probabilmente ottocentesche con sostituzione delle canoniche figurine di profeti e dei pinnacoli della cimasa con elementi lavorati al tornio. I divisori sono intagliati con volute di fogliami contenenti un fiore di girasole come a Zara.

¹⁰ Il contratto per l'intaglio e la costruzione del coro ligneo per la cattedrale tra Matteo Moranzon e l'arcivescovo zaratino Luca Turriani è del 23 luglio 1418; lo scultore è menzionato per l'ultima volta a Zara il 15 giugno 1451. Sui seggi si trovano intagliati gli stemmi degli arcivescovi durante il tempo dei quali i lavori si sono proseguiti: Biagio Molin (1420-1427), Lorenzo Venier (1428-1449), e Maffeo Valaresso (1450-1495). I. PETRICIOLI, *Matteo Moranzon a Zara*; in "Arte Veneta", XXIX, 1975, pp.113-118. Sui Moranzon vedere anche: G. ERICANI, *I Moranzon veneziani e la scultura lignea veneta del Quattrocento*. In *La scultura lignea dell'arco alpino. Storia, stili, tecniche*; a cura di G. Perusini, Udine 1999, p. 106.

¹¹ C. CECHELLI, a cura di, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Zara*. Roma 1932, pp. 31-32.

spalliera curva. Ogni seggio culmina con una valva di conchiglia ed un timpano lobato contornato da fogliami fiammeggianti alla sommità dei quali sono poste mezze figure di profeti reggenti un cartiglio col proprio nome. Tra i timpani stanno i pinnacoli entro le cui nicchie sono poste minuscole statuette di angeli in preghiera. La policromia impreziosisce l'opera con tocchi dorati sulle figurine, sulle valve delle conchiglie dipinte anche in azzurro e rosso e sulle stelline che tempestano lo sfondo azzurro della cimasa. Anche il retro è eccezionalmente decorato con motivi a rombo sia in rilievo sia dipinti. Attraverso i trafori delle tavolette inclinate che collegano gli schienali alle valve di conchiglia traspaiono fogli di pergamena

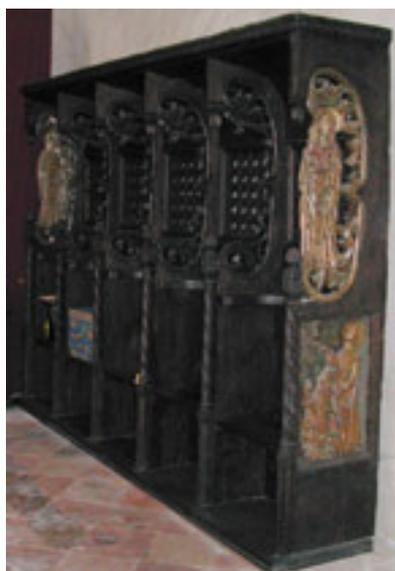


Fig. 13 - Stalli del coro ligneo quattrocentesco della Basilica eufrasiana di Parenzo.

Fig. 14 - Particolare del coro ligneo quattrocentesco della Basilica eufrasiana di Parenzo.

Anche i sedici stalli della chiesa S. Maria Maggiore di Arbe sono disposti su due ordini davanti all'altar maggiore. Verso l'abside ci sono poi dei singolari banchi con tergali ad arco vuoto, copertura piana e fiancata intagliata, più una singola cattedra con sommità ad arco trilobato e guglie dagli intagli però diversi dall'insieme del coro che per il resto si ripete in modo identico allo schema compositivo dei banchi corali che il Moranzon adottò per il coro di Zara. Ad Arbe variano soprattutto gli intagli dei divisori i quali sono sempre costituiti da girali fitomorfi sovrapposti ma all'interno di quello superiore e di quello inferiore sono inseriti busti di profeti reggenti un cartiglio. Le valve di conchiglia sono poco profonde per cui la parte sommitale degli stalli è ornata da tavolette traforate che si collegano a quelle inclinate. Malgrado il notevole scurimento dovuto alla sovrapposizione di vernici manutentive si percepisce che in origine il coro era parzialmente dipinto e dorato come quello di Zara¹².

Il coro di Capodistria, per il dettaglio della cimasa piana della parte superiore degli stalli, non è confrontabile alle opere della bottega dei Moranzon, ma piuttosto agli esempi istriani di Parenzo, di Cherso e al coro perduto della chiesa parrocchiale di Pirano, riportato in un disegno del Caprin¹³. Questo piccolo gruppo di cori istriani sembra

¹² I trentadue stalli disposti su due file della chiesa di Trau (Trogir) ricalcano anch'essi il disegno di quelli di Zara del Moranzon ma ne sono una traduzione meno raffinata e sfortunatamente assai alterata da ridorature, ridipinture e riverniciature sommarie. Sono opera del 1440 di "Johannis Budislavich intagliator et habitator Tragurii".

¹³ G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 66. Si ricorda inoltre all'interno di questa tipologia la singola cattedra superstite della ex Cattedrale di Torcello datata da Merkel dopo il primo quarto del XV sec., ed il coro del duomo di Curzola. E. MERKEL, *op. cit.*, nota 17, p.191. DUDAN, *op. cit.*, foto n°90. Il coro ligneo del convento

guardare al bel precedente dalmato della chiesa del convento di S. Francesco a Zara opera del veneziano Giovanni di Giacomo da Sansepolcro del 1394¹⁴. che per il decorativismo meno impregiosito potremmo definire di un “gotico conventuale”.



Fig. 15 - Stalli del coro ligneo quattrocentesco del convento francescano di Cherso

Fig. 16 - Particolare del coro ligneo quattrocentesco del convento francescano di Cherso.

Se volessimo ordinare in successione cronologica i tre cori istriani guardando solo ai caratteri stilistici si potrebbe iniziare con i dodici stalli di Cherso, dove non si può escludere che ci sia stata della policromia asportata da quelli che sembrano importanti interventi manutentivi successivi, con motivi a traforo molto vicini a quelli eseguiti dal Moranzon a Zara e ad Arbe, per poi far seguire da molto vicino quello di Parenzo (1452), sul quale sussistono importanti resti di policromia sulle figure scolpite, e quindi il coro di Capodistria che pur alla fine del secolo è costruito guardando agli esempi gotici più antichi e non ai precedenti quasi coevi veneziani.

A Capodistria le pieghe delle vesti nelle figure scolpite di santi sono più sintetiche rispetto a quelle di Parenzo e Cherso, tutto l'insieme è semplificato ma l'intaglio è più vigoroso e la policromia è esclusa¹⁵. Anche nel vicino Friuli i goticismi negli arredi ecclesiastici continuano fino alla fine del Quattrocento, come nel coro ligneo della chiesa di S. Andrea Apostolo di Venzone¹⁶ del 1492-1497; ed alcuni esempi persistono fino agli inizi del Cinquecento (la cornice dell'altare di Antonio Tironi della Parrocchiale di Paluzza del 1510)¹⁷. Nel coro di S. Anna però, le fattezze e l'acconciatura delle due sculture centrali, con i capelli a caschetto, sono pienamente quattrocentesche. La forma della capigliatura di S. Francesco e di S. Gioacchino, con i capelli a intagliati con regolari scanalature parallele, ricordano certe sculture di Domenico da Tolmezzo, ad esempio quelle dell'altare della pieve di S. Floriano ad Illegio¹⁸ del 1497, ed anche l'angelo annunciante e gli angeli

francescano di Cherso, che oggi appare privo della parte sommitale, in origine doveva presentarsi come i due gruppi di banchi corali della Basilica Eufrasiana di Parenzo in cui i cinque seggi, separati fra di loro da semplici divisori a fogliami e pigna mediana, sono collegati sulla cimasa da una cornice tortile.

¹⁴ I. PETRICIOLI, *Umjetnicka obrada drveta u Zadru u doba gotike*, Zagreb 1972, pp. 21-35.

¹⁵ “L'assenza del colore nella scultura è una scelta formale che appare con una certa ampiezza verso la fine del XV secolo ad esempio nell'opera di Riemenschneider. Nell'attività del Cozzi risulta episodica, limitata ai due cori fratelli dei Frari e di Spilimbergo” P. CASADIO, *op. cit.* p. 43.

¹⁶ G. C. MENIS, L. MARIONI BROS, *Un museo nel terremoto. L'intervento del Museo Diocesano di Udine a favore dei beni culturali mobili coinvolti nel terremoto del 1976*. Pordenone 1988, p. 333, fig. 3771.

¹⁷ AA.VV., *Mostra della scultura lignea in Friuli*, catalogo a cura di A. Rizzi, Udine 1983, pp. 150-151.

¹⁸ *Ibid.* p. 118.

musicanti dell'altare della "Madonna della Maternità" della chiesa di S. Giovanni Battista (già chiesa di S. Tommaso) a Majano, datato alla fine del XV secolo¹⁹.

Nella chiesa di S. Anna a Capodistria sicuramente gli stalli furono realizzati prima del polittico che venne commissionato dai frati al celebre pittore veneziano Cima di Conegliano nel 1513 ed ultimato l'anno successivo. I francescani iniziarono la costruzione del convento a partire dal 1492 e per l'importanza liturgica nella vita monastica si può immaginare che gli stalli da coro furono uno dei primi arredi realizzati nell'ultimo decennio del Quattrocento quando la chiesa era ancora dedicata a S. Maria degli Angeli. Il coro fu certamente realizzato da un intagliatore istriano, molto esperto, che si fece forse aiutare da un giovane collaboratore, oppure la sua opera venne interrotta e fu terminata da qualcuno che cercò di continuarne lo spirito.

Precedenti interventi di restauro

In seguito alle modifiche della chiesa di Sant'Anna, avvenute tra il 1620 ed il 1627²⁰, il presbiterio fu ampliato assumendo la forma odierna a pianta quadrata e a muro dritto. Dopo questi lavori vi furono collocati sia il coro sia l'ancona lignea con il polittico del Cima da Conegliano. Il coro in origine doveva essere disposto nella navata centrale di fronte all'altar maggiore in una posizione simile a quella che hanno ancora oggi gli stalli di Zara, Arbe e della chiesa S. Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. Il coro ligneo di S. Anna fu spostato e adattato alla nuova abside in modo analogo a quello della chiesa conventuale di S. Stefano a Venezia, in origine situato nella navata di fronte all'altare, e nel Seicento trasportato nel presbiterio per essere sistemato lungo le pareti dell'abside.

Per la collocazione nel presbiterio, gli stalli vennero certamente modificati: il primo seggio superiore di destra presenta un chiaro segno di un taglio realizzato per adattarlo alla nuova disposizione. Lo stallo con S. Gioacchino che non è collegato a quelli vicini da alcuna struttura lignea, evidentemente doveva avere un'altra posizione. In questo momento di adattamento alle nuove dimensioni del presbiterio, venne anche aggiunto il pannello centrale di collegamento fra i due gruppi di stalli, con il motivo a raggiera intarsiato. Il ritrovamento di un grosso accumulo di detriti nella zona inferiore del coro fa supporre, infatti, che l'ultimo intervento di restauro dell'opera sia molto antico e che il coro, nella sua parte strutturale, non sia più stato toccato dopo lo spostamento seicentesco. Non si può escludere che in seguito all'aggiunta dei nuovi elementi il coro sia stato interamente pulito e protetto con la stesura di una colla di natura proteica di cui sono stati ritrovati molti residui sulla superficie lignea.

Il coro di S. Anna è l'unico fra i cori istriani che abbia ancora conservato il bel leggio quattrocentesco, ma il mobile su cui poggia, caratterizzato da una forma anteriore bombata, è posteriore, della seconda metà del XVIII secolo (forse anche dell'Ottocento), e potrebbe essere stato realizzato riutilizzando le due ante con le tarsie geometriche a forma di raggiera di un precedente mobile seicentesco. Alla base è provvisto di un ingegnoso sistema di rotelle lignee che ne permette lo spostamento.

Un ulteriore intervento di restauro del coro è collocabile fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, contemporaneamente alla manutenzione dell'ancona lignea a colonne scanalate e timpano che fungeva da cornice al polittico Cinquecentesco. Esaminando l'altare, è emerso infatti, un importante intervento di ridipintura sicuramente del tardo ottocento. In quel momento i due gruppi di stalli anteriori furono spostati per permettere il rifacimento della pavimentazione lignea del centro del presbiterio, sopra la cripta. Gli stalli vennero poi ricollocati su due nuove pedane laterali e furono rifatti i

¹⁹ G. C. MENIS, L. MARIONI BROS, *op. cit.* pp. 227-228, fig. 236o.

²⁰ I. SENNIO, *op. cit.*, p. 7, nota 1.

gradini di accesso agli stalli superiori. Una pulitura sommaria interessò soprattutto le specchiature degli stalli superiori e gli stalli anteriori più visibili. Rimasero ampie e numerose tracce della grossolana stuccatura pigmentata a gesso e colla che venne realizzata nelle lacune di supporto. Una patinatura, con terre e colla animale, inoltre, fu stesa sulle nuove pedane e sulle parti basse di tutti gli stalli. Infine una vernice resinosa venne applicata sulle superfici lignee ed in particolar modo sul mobile leggio.

Nel Novecento infine è stato predisposto un sistema di illuminazione praticando dieci grossi fori (2 cm di diametro) sulle tavole della cimasa e sui tettucci degli stalli per la posa di canaline zincate.

Stato di conservazione prima del restauro

La struttura portante del coro è costituita dagli elementi divisori (20 nell'ordine superiore di circa 35/40 mm di spessore e 10 nell'ordine inferiore dello spessore di 20/22 mm) ai quali sono inchiodate dal retro le tavole orizzontali del fondo. Il coro non è fissato al muro ma bensì ve ne rimane distanziato di alcuni centimetri e poggia a terra unicamente attraverso le tavole dei divisori. Con lo smontaggio di alcune assi del piano di calpestio dell'ordine superiore, durante la fase di esame preliminare al restauro, si era potuto verificare un notevole degrado dell'appoggio a terra del complesso ligneo (fig. 17). I divisori degli stalli superiori poggiavano su un pavimento rialzato ed irregolare di cotto senza alcun isolamento. La quantità di depositi e calcinacci accumulatasi in questi punti era rilevante: le basi dei divisori, in legno di noce come tutto il resto del coro a parte le pedane ed il piano di calpestio, si erano molto degradate ed erano erose dall'azione degli insetti xilofagi e dai microrganismi. In numerosi punti il legno aveva un aspetto spugnoso e privo di compattezza. Inoltre lo sgretolamento delle pietre in arenaria e della malta del muro sovrastante aveva provocato un grande accumulo di detriti dietro agli stalli superiori. I detriti premevano sulle assi inchiodate sul retro dei divisori su una altezza di circa 50 cm da terra trasmettendo alla struttura lignea l'umidità del muro. Le assi, soprattutto in corrispondenza degli angoli del presbiterio, erano particolarmente attaccate ed indebolite dagli insetti xilofagi.



Fig. 17 - Degrado della base dei divisori a contatto con il pavimento e sotto al piano di calpestio, dopo lo smontaggio

Le travi che servivano da appoggio per le tavole del piano di calpestio superiore, e sulle quali poggiavano gli stalli inferiori, erano indebolite da un diffuso attacco xilofago dato che anch'esse poggiavano direttamente sul pavimento con mattoni e spessori di varia natura. Questi elementi erano stati malamente assemblati e forse in parte modificati al momento della sostituzione del piano di calpestio e del loro spostamento nel presbiterio.

Gli stalli inferiori erano più isolati dall'umidità trasmessa dal pavimento e dalla muratura in quanto poggiavano su di una pedana posta sopra alla copertura lignea della cripta situata sotto al presbiterio. Attraverso gli otto cassettei realizzati sopra gli inginocchiatoi, era stata però versata una gran quantità di calce viva: durante il risanamento della struttura e lo spostamento degli stalli inferiori si sono rinvenuti resti di due tombe. Di questi cassettei due erano mancanti mentre gli altri erano rotti o caduti all'interno della struttura e coperti da calce e detriti.

Nei seggi inferiori, i pilastri modanati ed i braccioli dei divisori furono realizzati utilizzando la parte più chiara del tronco, l'alburno, che però risulta più tenera e più facilmente attaccabile dagli insetti xilofagi. Infatti, alcuni di essi sono erosi a tal punto da perdere la loro forma che era stata parzialmente ricostruita con stucature pigmentate a gesso e colla. Alcune cornici modanate dei riquadri degli stalli superiori erano mancanti e anche parti intagliate, come le tre pigne dei divisori degli stalli superiori della parte destra ed il completo pilastro intagliato sovrastato da una pigna, del primo stallo superiore della parte sinistra, erano perduti. La rottura delle cerniere ad occhiello originali di alcuni sedili impediva il ribaltamento della seduta. Altre cerniere rotte erano già state sostituite con cerniere a compasso durante interventi precedenti. Inoltre gli appoggi laterali di alcuni sedili, realizzati in legno di alburno, erano molto indeboliti o già sostituiti con elementi di legno diverso.

Le superfici lignee si presentavano in uno stato molto disomogeneo a causa dei diversi interventi di manutenzione che avevano provocato forti squilibri con parti pulite o consunte e parti scurite o macchiate. Ad un intervento tardo ottocentesco erano riferibili numerose stucature pigmentate, spatolate grossolanamente in molte delle lacune presenti su tutta la superficie del coro. Macchie scure, dovute all'accumulo di sporco e polvere e a patinature, erano visibili nelle parti basse di tutti gli stalli. Anche queste erano riferibili all'ultimo intervento che aveva trascurato la pulizia di parti non visibili ed aveva equilibrato le disomogeneità della pulizia stendendo patinature scurenti. In particolare sui rilievi dei pilastri degli stalli superiori si era formato uno spesso strato nero dovuto all'accumulo della polvere e di strati manutentivi quali olii, cere e vernici.

Il restauro

Le indagini preliminari effettuate sotto il piano di calpestio avevano rivelato un notevole degrado dell'appoggio a terra dell'intera struttura. È stato quindi indispensabile, per la futura conservazione dell'opera, intervenire con un risanamento della struttura portante non visibile prima di procedere al restauro completo delle superfici lignee²¹. Tuttavia per evitare un completo smontaggio di tutti gli elementi del coro, operazione che avrebbe comportato grossi rischi per gli assemblaggi, si è proceduto ad uno smontaggio parziale. In questo modo il risanamento necessario è stato effettuato operando localmente e con limitati spostamenti dell'opera senza dover disgiungere assemblaggi originali.

Per raggiungere la struttura portante del coro si è proceduto con lo smontaggio, previa numerazione secondo uno schema definito per l'intervento, delle assi del piano di calpestio superiore, dei piani degli inginocchiatoi, del pannello centrale con la cassapanca, degli elementi di raccordo al muro, della tavola dipinta posta sopra la cimasa e delle assi del coronamento. La travatura messa in luce sotto il piano di calpestio era degradata e formata da elementi lignei diversi, fissati con chiodi ai divisori degli stalli superiori, posizionati al momento dello spostamento. La sua rimozione, insieme ai

²¹ La Provincia Franciscana Slovena della Santa Croce di Lubiana, tramite il procuratore p. Boris Markez, ci ha affidato l'incarico del restauro con la direzione della Dott.ssa Sonja Ana Hoyer dell'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia, Unità territoriale di Pirano.

calcinacci ed ai materiali di varia natura accumulatisi sul fondo e lungo il muro, ha permesso di mettere in luce l'irregolare pavimento in cotto posto direttamente sulla terra battuta. Nei due angoli sono emersi i resti delle due sepolture non completamente colmate con le pareti in pietra parzialmente visibili. Per intervenire sul pavimento è stato necessario spostare i due gruppi di stalli anteriori portandoli nel centro del presbiterio.

Le parti indebolite delle basi dei divisori degli stalli superiori e delle tavole inferiori dei fondi, sono state consolidate con ripetute applicazioni di resina acrilica in diluizione crescente. Per aumentare la superficie di appoggio delle tavole portanti, che nella maggior parte dei casi era stata molto ridotta dal degrado del legno, sono stati creati dei sostegni da entrambe le parti del divisorio. Delle tavole di larice, dello stesso spessore del divisorio e con le fibre verticali, sono state fissate con due aste filettate in acciaio inossidabile bloccate con dadi alle estremità. Questi rinforzi laterali assolvono alla duplice funzione di garantire una solida base d'appoggio agli stalli e di permettere l'ancoraggio della nuova orditura di sostegno del piano di calpestio (fig. 18). L'isolamento da terra della struttura portante è stata ottenuta posando una lamina di piombo da 1 mm sul pavimento al di sotto dei divisori e dei loro rinforzi in larice.



Fig. 18- La nuova struttura in larice con i rinforzi alla base dei divisori e l'isolamento dal pavimento con la lamina di piombo.

Dopo l'esecuzione dei lavori di consolidamento del pavimento, gli stalli anteriori sono stati rimessi nella loro posizione originaria. Per ricollocare il piano di calpestio e collegare i due ordini di stalli, è stata creata una nuova struttura portante in legno di larice. Delle traversine sono state fissate da una parte ai rinforzi dei divisori degli stalli superiori e dall'altra agli stalli anteriori assicurando l'appoggio al pavimento con dei terminali verticali. Negli angoli sono state rimpiegate due travi antiche in buono stato di conservazione. L'abbassamento della struttura, particolarmente pronunciata nell'angolo di destra, è stata corretta rivedendo le altezze da terra dei vari stalli.

Il risanamento del supporto è proseguito con la verifica degli assemblaggi di tutte le tavole. I cedimenti ed i distacchi delle tavole, dovuti a deformazioni del supporto o all'ossidazione dei chiodi originali, sono stati perfezionati con l'aggiunta di nuove viti autofilettanti. Sugli stalli superiori di destra, la spaccatura della parte alta del divisorio è stata sanata incollando le parti disgiunte del ricciolo intagliato. Nel primo stallo superiore di destra, la deformazione della tavola di copertura dei tettucci è stata appianata applicando un rinforzo sulla parte superiore. Tutte le assi del piano di calpestio sono state controllate incollando le spaccature e le parti disgiunte. Una tavola di fondo posta dall'angolo di destra fino ai due stalli successivi, troppo degradata per essere mantenuta, è stata sfilata e sostituita con una nuova in legno di noce. Gli otto cassetti, collocati all'interno della struttura degli inginocchiatoi, sono stati ripristinati sostituendo le parti

ammalorate. L'angolo inferiore sinistro sul mobile del leggio è stato rifatto in legno di noce stagionato così come le cornici modanate mancanti delle specchiature degli stalli. Le battute dei sedili irrimediabilmente degradate o riparate malamente sono state sostituite. Altre integrazioni di supporto hanno interessato le parti eccessivamente tarlate quali l'angolo dell'inginocchiatoio di destra e parte del sedile posto sotto la figura di S. Gioacchino. La revisione del ribaltamento dei sedili ha comportato la sostituzione di tutte le cerniere a compasso inserite durante il restauro di fine Ottocento, con delle cerniere ad occhiello in ferro battuto simili a quelle d'origine. Anche sulla cassapanca è stata ripristinata l'apertura superiore, che era stata modificata per rialzare il piano di seduta, con le cerniere ad occhiello.

Su tutta la superficie del coro è stato applicato a pennello un insetticida liquido a base di permetrina. Nelle parti interne degli stalli anteriori e sul retro di quelli superiori l'insetticida è stato dato a spruzzo per nebulizzazione.

Dopo aver eseguito delle prove di pulitura in varie parti del coro attraverso le quali è stata verificata la disomogeneità delle superfici (alcune presentavano evidenti verniciature, altre erano molto annerite), si è proceduto col rimuovere gli annerimenti accumulatisi nelle parti basse dei seggi dove i depositi erano più consistenti. Questa pulitura, realizzata con una soluzione acquosa contenente detergenti alcalini e alcool etilico, ha permesso di solubilizzare lo strato di sporco e di risciacquarlo con spugne ed acqua: nei punti in cui lo strato era più spesso è stato necessario rimuovere i depositi con una lana d'acciaio finissima. Durante la pulitura le numerose stuccature pigmentate, spatolate grossolanamente nel precedente intervento, sono state assottigliate o tolte interamente. La vernice alterata del precedente restauro che è stata riscontrata soprattutto nelle specchiature degli stalli superiori e sulla cimasa, è stata asportata con solventi polari. Il considerevole strato di vernice sul mobile del leggio è stato invece rimosso con un gel sverniciante neutro e con solventi. Una volta completata la pulitura delle superfici lignee, le lacune di supporto di piccola dimensione sono state integrate con pasta di legno di noce e con stuccature pigmentate a base di gesso e colla animale.

Prima della stesura del protettivo finale è stata realizzata un'equilibratura pittorica delle stuccature e delle superfici lignee dato che, dopo la pulitura, erano emerse alcune irregolarità delle tavole dovute alla presenza della parte chiara in alborno. Le tavole con venature chiare sono state leggermente patinate con colori ad acquarello. Allo stesso modo sono state patinate tutte le integrazioni di supporto realizzate durante l'intervento. I legni più chiari e le tavole del piano di calpestio e delle pedane, in abete ed in larice, sono stati tinti con aniline ad acqua per omogeneizzare la colorazione dei legni ed unificare le superfici lignee del presbiterio. La finitura del legno è consistita nella stesura di una mano di gommalacca su tutte le superfici. Gli eccessi di gommalacca causati dalla differenza di assorbimento del supporto sono stati lisciati con lana di acciaio finissima riapplicando gommalacca a tampone per ottenere una superficie omogenea. Dopo una completa asciugatura, una cera vergine d'api diluita è stata stesa a pennello senza creare accumuli negli intagli. Questo film di cera, lucidato con stracci di lana, costituisce il protettivo che andrà rinnovato nel tempo ²².

²² Materiali impiegati nel corso dell'intervento: adesivo polivinilico Vinavil NPC (incollaggi del supporto ligneo); miscela di detergenti alcalini in soluzione acquosa, alcool etilico, acetone, decapante neutro (pulitura delle superfici); gesso di Bologna, pigmenti naturali e colla animale addizionata di fungicida, pasta di legno di noce e resina sintetica, stucco epossidico bicomponente Araldite SV427 e indurente HV427 (stuccatura); legno stagionato di noce (integrazioni di supporto); legno stagionato di larice (rifacimenti strutturali e rinforzi); insetticida a base di permetrina Protector in ragia minerale al 0,02% (disinfestazione del supporto); colori ad acquarello Winsor&Newton, coloranti ad acqua per legno (equilibratura pittorica); gommalacca in alcool etilico e cera vergine d'api in ragia minerale (protettivo finale).